Tommaso d’Aquino sulla natura non-umana

**“Le creature inferiori sono per l’uomo”** (S.Th. Ia, q.65, a. 2)

In modo analogo, se consideriamo le parti dell'universo, vediamo che ogni creatura dice ordine alla propria attività e perfezione, e che gli esseri meno nobili sono subordinati a quelli nobili; così le creature inferiori all'uomo sono per l'uomo. Inoltre le singole creature servono alla perfezione dell'universo, il quale, nel suo complesso e nelle singole parti, è ordinato a Dio, come a suo fine, poiché risplende in esse una certa immagine della bontà divina, per la gloria di Dio

**Se sia proibito sopprimere qualsiasi essere vivente** (S.Th. IIa IIae, q. 64, a. 1)

SEMBRA (*Videtur quod*) che sia proibito uccidere qualsiasi essere vivente. Infatti:

1. L'Apostolo afferma: "Chi resiste all'ordine voluto da Dio, attira su se stesso una condanna". Ora, l'ordine della divina provvidenza vuole che tutti i viventi si conservino in vita, secondo le parole del Salmo: "Dio fa crescere il fieno sui monti, e dà al bestiame il suo nutrimento". Dunque è illecito sopprimere la vita di qualsiasi vivente.

 2. L'omicidio è peccato perché con esso un uomo viene privato della vita. Ma la vita è comune a tutte le piante e a tutti gli animali. Quindi per lo stesso motivo è peccato sopprimere gli animali e le piante.

3. Nella legge divina non viene determinata una pena, se non per un peccato. Ma nella legge divina viene determinata una punizione per chi uccide le pecore, e i buoi altrui. Dunque l'uccisione degli animali è peccato.

IN CONTRARIO (*Sed contra*): S. Agostino insegna: "Quando leggiamo di "Non uccidere", dobbiamo intendere che il comando non è per le piante, poiché son prive di sentimento; e neppure per gli animali bruti, perché essi non hanno nessuna affinità di ordine razionale con noi. Perciò il precetto di "Non uccidere" va inteso esclusivamente per l'uomo".

 RISPONDO (*Respondeo dicendum quod*): Nessuno pecca per il fatto che si serve di un essere per lo scopo per cui è stato creato. Ora, nella gerarchia degli esseri quelli meno perfetti son fatti per quelli più perfetti: del resto anche nell'ordine genetico si procede dal meno perfetto al perfetto. Come, dunque, nella generazione dell'uomo prima abbiamo il vivente, poi l'animale e finalmente l'uomo; così gli esseri che sono solo viventi, ossia le piante, son fatte ordinariamente per gli animali; e gli animali son fatti per l'uomo. Perciò se l'uomo si serve delle piante per gli animali e degli animali per gli uomini, non c'è niente d'illecito, come il Filosofo stesso dimostra. E il più necessario dei servizi è appunto quello di dare le piante in cibo agli animali, e gli animali all'uomo: il che è impossibile senza distruggere la vita. Dunque è lecito sopprimere le piante per uso degli animali, e gli animali per uso dell'uomo in forza dell'ordine stesso stabilito da Dio: "Ecco che io vi ho dato come cibo a voi e a tutti gli animali tutte le erbe e tutti gli alberi". E altrove si legge: "Sarà vostro cibo tutto ciò che ha moto e vita".

 SOLUZIONE DELLE DIFFICOLTÀ (*Ad primum etc*.): 1. Secondo l'ordine stabilito da Dio la vita degli animali e delle piante non viene conservata per se stessa, ma per l'uomo. Ecco perché S. Agostino scriveva: "Secondo l'ordine sapientissimo del Creatore la loro vita e la loro morte sono subordinate al nostro vantaggio".

 2. Gli animali e le piante non hanno la vita razionale, per governarsi da se stessi, ma sono sempre come governati da altri mediante un istinto naturale. E in questo abbiamo il segno che essi sono subordinati per natura, e ordinati all'uso di altri esseri.

 3. Chi uccide il bove di un altro non pecca perché uccide un bove, ma perché danneggia un uomo nei suoi averi. Ecco perché questo fatto non è elencato tra i peccati di omicidio, ma tra quelli di furto o di rapina.

**Se il possesso dei beni esterni sia naturale per l'uomo** (S.Th. IIa IIae, q. 66, a. 1)

SEMBRA che il possesso dei beni esterni non sia naturale per l'uomo. Infatti:

1. Nessuno deve arrogarsi ciò che appartiene a Dio. Ma il dominio su tutte le creature è proprio di Dio, secondo l'affermazione dei Salmi: "Del Signore è la terra, ecc.". Dunque il possesso delle cose non è naturale per l'uomo.

2. S. Basilio al ricco della parabola, il quale diceva: "Raccoglierò tutti i miei prodotti e i miei beni", rivolge queste parole: "Dimmi, che cosa è tuo? Di dove l'hai preso per portarlo nel mondo?". Ora, le cose che l'uomo possiede per natura, le può giustamente chiamar sue. Quindi l'uomo non possiede per natura i beni esteriori.

3. Come scrive S. Ambrogio, "padrone è un termine che indica potere". Ma l'uomo non ha un potere sulle cose esterne: egli infatti non può mutarne la natura. Dunque il possesso delle cose esterne non è naturale per l'uomo.

IN CONTRARIO: Nei Salmi si legge: "Tutto hai messo sotto i piedi di lui", cioè dell'uomo.

RISPONDO: Le cose esterne si possono considerare sotto due aspetti. Primo, nella loro natura: la quale non sottostà al potere dell'uomo, ma solo a quello di Dio, al cui cenno tutti gli esseri ubbidiscono. Secondo, nell'uso che di esse si può fare. E sotto quest'aspetto l'uomo ha il dominio naturale sulle cose esterne: poiché egli può usarne a proprio vantaggio mediante l'intelletto e la volontà, considerandole come fatte per sé; gli esseri meno perfetti, infatti, sono per quelli più perfetti, come sopra abbiamo notato. Ed è così che il Filosofo dimostra, che il possesso dei beni esterni è naturale per l'uomo. E questo dominio naturale dell'uomo sulle altre creature in forza della ragione, la quale gli conferisce l'immagine di Dio, viene così espresso nella narrazione stessa della creazione, cioè nella Genesi: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza; e presieda ai pesci del mare, ecc.".

SOLUZIONE DELLE DIFFICOLTÀ: 1. Dio ha il dominio radicale di tutte le cose. Ma egli stesso ha ordinato, secondo la sua provvidenza, che certe cose servissero al sostentamento corporale dell'uomo. Ecco perché l'uomo ha il dominio naturale su di esse per il potere che ha di servirsene.

 2. Il ricco della parabola viene biasimato per il fatto che riteneva come radicalmente suoi i beni esterni, come se non li avesse ricevuti da altri, cioè da Dio.

3. La terza difficoltà parte dal dominio delle cose esterne rispettivamente alla loro natura: il quale dominio appartiene, come abbiamo visto, soltanto a Dio.

**Come gli animali non-umani “invocano Dio”** (S.Th. IIa IIae, q. 83, a. 10)

SEMBRA CHE

3. Pregare appartiene al medesimo essere cui spetta invocare Dio, cosa questa che si fa specialmente con la preghiera. Ora, anche alle bestie appartiene invocare Dio, stando a quelle parole dei Salmi: "Egli dà il loro cibo alle bestie e ai piccini del corvo che lo invocano". Dunque pregare non è proprio della creatura ragionevole.

SOLUZIONE DELLA DIFFICOLTÀ

3. I piccoli del corvo si dice che invocano Dio per il desiderio naturale con cui tutti gli esseri a loro modo desiderano conseguire la bontà divina. In tal senso si dice pure che gli animali bruti ubbidiscono a Dio, per l'istinto naturale con cui Dio li muove.

**Se si debbano amare con amore di carità anche le creature irragionevoli** (S.Th. IIa IIae, q. 25, a.3)

SEMBRA che si debbano amare con amore di carità anche le creature irragionevoli. Infatti:

1. Noi ci conformiamo a Dio specialmente mediante la carità. Ora, Dio ama le creature irragionevoli con amore di carità: "infatti egli ama tutti gli esseri", come dice la Scrittura; e tutto ciò che ama lo ama con se stesso, che è carità. Perciò anche noi dobbiamo amare con la carità le creature irragionevoli.

2. La carità ha come oggetto principale Dio, e abbraccia le altre cose in quanto queste appartengono a Dio. Ma come appartiene a Dio la creatura ragionevole per la somiglianza di immagine, così appartengono a lui anche le creature irrazionali per la somiglianza di vestigio. Dunque la carità abbraccia anche le creature irrazionali.

 3. Dio è oggetto della carità come lo è della fede. Ma la fede si estende a tutte le creature irragionevoli: in quanto crediamo che il cielo e la terra sono stati creati da Dio, che i pesci e gli uccelli sono stati tratti dalle acque, e i quadrupedi e le piante dalla terra. Quindi la carità si estende anche alle creature irragionevoli.

IN CONTRARIO: L'amore di carità abbraccia Dio e il prossimo soltanto. Ora, le creature irragionevoli non possono essere comprese nella voce prossimo: poiché non hanno in comune con l'uomo la vita razionale. Dunque la carità non si estende alle creature irragionevoli.

 RISPONDO: Come abbiamo detto, la carità è un'amicizia. Ebbene, con l'amicizia si ama in due modi: primo, si ama l'amico di cui godiamo l'amicizia; secondo, i beni che desideriamo all'amico. Nel primo modo non si può amare nessuna creatura irragionevole. E questo per tre ragioni, di cui due dovute all'amicizia in generale, che verso le creature irragionevoli non è possibile. Primo, perché l'amicizia si ha verso qualcuno cui vogliamo del bene. Ora, non è possibile volere propriamente del bene a una creatura irragionevole: perché le manca la capacità di possedere propriamente il bene, che appartiene in modo esclusivo alla creatura ragionevole, la quale è padrona di usare il bene che possiede mediante il libero arbitrio. Ecco perché il Filosofo scrive che solo in senso metaforico noi diciamo che a codesti esseri capita del bene o del male. - Secondo, perché qualsiasi amicizia è fondata su una comunanza di vita: infatti, come dice Aristotele, "niente è così proprio dell'amicizia quanto il vivere insieme". Ora, le creature irragionevoli non possono avere una partecipazione alla vita umana, che è fondata sulla ragione. Perciò non si può avere nessuna amicizia con le creature irragionevoli, se non in senso metaforico. - La terza ragione è propria della carità: perché la carità si fonda sulla compartecipazione della beatitudine eterna, di cui la creatura irragionevole è incapace. Dunque l'amicizia della carità non è possibile verso le creature prive di ragione.

Tuttavia queste creature possiamo amarle come beni da volere ad altri: poiché la carità ci fa volere che esse si conservino a onore di Dio, e a vantaggio dell'uomo. E in tal senso anche Dio le ama con amore di carità.

 SOLUZIONE DELLE DIFFICOLTÀ: 1. È così risolta la prima difficoltà.

2. La somiglianza di vestigio non rende capaci della vita eterna, come la somiglianza d'immagine. Perciò il paragone non regge.

3. La fede può estendersi a tutte le cose che in un modo qualsiasi sono vere. Ma l'amicizia della carità abbraccia solo quegli esseri che sono fatti per possedere il bene della vita eterna. Quindi non c'è confronto.

**Come Dio ama le creature irragionevoli** (S.Th. Ia, q. 20, a.2)

3. L'amicizia può sussistere soltanto tra creature ragionevoli, perché solo tra esse vi può essere amore reciproco e comunanza di vita; ed esse sole possono sperimentare il bene e il male nell'alternarsi delle disgrazie e della fortuna; come soltanto tra esse propriamente può esistere la benevolenza. Le creature irragionevoli, invece, non possono arrivare ad amare Dio, né a partecipare alla vita intellettuale e beata che Dio vive. Perciò Dio, a parlare propriamente, non ama le creature irragionevoli di amore di amicizia; ma le ama di un amore quasi di concupiscenza, in quanto le fa servire alle creature ragionevoli ed anche a se stesso; non perché ne abbia bisogno, ma per la sua bontà e la nostra utilità. Infatti possiamo avere concupiscenza di qualche cosa per noi stessi o per altri.